



# Nostro Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **Avvenire**  
Inserito di

**Oratori estivi  
Incontro formativo  
con i responsabili**

a pagina 2



**Ritiro del Clero  
«Per riconoscere  
l'identità di Cristo»**

a pagina 3

**Lettori e accolti  
Il rito di istituzione  
in Cattedrale**

pagina 4

**Montefiorino  
L'e-book a cura  
degli studenti**

a pagina 6

## Editoriale

Ascendere  
per divenire  
testimoni

DI GIULIANO GAZZETTI\*

Scrivete padre Jean Corbon, teologo libanese che ha contribuito alla stesura delle parti inerenti alla liturgia e alla preghiera del Catechismo della Chiesa Cattolica, che «è davvero deplorabile che l'ascensione del Signore sia così poco compresa da parte dei credenti» (*Liturgia alla sorgente*). Perché il momento dell'Ascensione rappresenta la fine di una relazione del tutto esteriore con Gesù, ma l'inizio di una relazione di fede, completamente nuova. Colui che è lo splendore del Padre e che era disceso nelle profondità delle nostre tenebre s'innalza fino a riempire tutto con la sua luce. Ed è lì che egli è molto più vicino, vicinissimo, a noi, in quell'opera che è la liturgia della Chiesa. E salendo «porta con sé i prigionieri» cioè noi, che siamo il trionfo con cui il Signore risorto sale al Padre. Solo così l'uomo è partecipe di una comunione di amore incrollabile, su cui può rifondare la sua esistenza. In ogni eucarestia, noi attingiamo alla vera liberazione, la riviviamo e veniamo trapiantati dalla morte alla vita. E, vincendo la morte, nasciamo come persone pronte ad amare. E proprio perché amiamo, non moriamo. Il mistero dell'Ascensione ci insegna che Cristo è alla destra del Padre e, allo stesso tempo, è presente sulla terra in un modo nuovo. Luogo privilegiato di questa presenza è la Chiesa e momento per eccellenza la vita liturgica della comunità, che ci incorpora a Cristo e ci fa uno con la sua offerta celeste. La liturgia è questo ponte vivo e misterioso, incandescente percorso tra cielo e terra: Cristo, che siede alla destra del Padre nei cieli, dimora fisicamente anche in terra, sugli altari. I primi cristiani si rendevano conto che, per diventare tempio dello Spirito Santo, dovevano «ascendere al cielo» dove Cristo è asceso. Si rendevano conto, inoltre, che questa ascensione era la condizione stessa della loro missione nel mondo, del loro ministero verso il mondo. Perché là - in cielo - erano immersi nella nuova vita del Regno; e quando, dopo questa «liturgia di ascensione», ritornavano nel mondo, i loro volti riflettevano la luce, la «gioia e pace» di questo Regno, e ne erano realmente i testimoni. Quando il Popolo di Dio si riunisce per manifestare il Corpo di Cristo, Cristo è il Capo ed attira il suo Corpo verso il Padre e la realtà diventa la gioia del Padre per il ritorno del Figlio amato, assieme ai suoi figli.

\* vicario generale

DI ESTEFANO TAMBURRINI

«Si può dire che il vostro percorso nelle scuole superiori, tranne il primo anno, sia stato attraversato dall'emergenza pandemica: avete fatto un cammino in salita, però lo avete fatto. E ci siete riusciti non da soli, ma ascoltando le parole di chi vi voleva bene e vi era vicino». Lo ha dichiarato l'arcivescovo Castellucci durante la Messa celebrata lo scorso 15 maggio nella Chiesa di San Francesco alla presenza degli studenti delle quinte superiori di Modena e Provincia. Una messa per loro e con loro «in una fase di svolta per la vita di ciascuno, come lo è il passaggio dal mondo della scuola a quello dell'università o del lavoro», come affermato da Castellucci. L'iniziativa è stata proposta da alcuni insegnanti di religione delle superiori e sostenuta dall'Ufficio scuola diocesano. Per Giovanna Morini, preside del Liceo Muratori - San Carlo, è stata «un'occasione per accompagnarli in un tempo di transizione, di passaggio: l'idea nata dagli insegnanti di religione rappresenta un segno di riconoscimento nei confronti dei ragazzi, in vista del cammino che li aspetta e nel quale dovranno mettere in campo gli strumenti acquisiti in questi anni». A queste parole si è associata la prof.ssa Rosa Maria Cappelli, che ha aggiunto: «Questo tempo di prova può divenire anche tempo di rinascita e di opportunità. Se è vero che la socialità della loro generazione è stata marchiata dalla pandemia è anche vero che questi sono gli anni della loro giovinezza e vanno valorizzati in quanto tali». Tempo di passaggio, incertezza sul futuro e bisogno di comunità: ne abbiamo parlato con i diretti interessati e uno spazio prevalente ci è stato dato dagli studenti del Liceo scientifico Fassoni. Secondo Daniele Passaglia: «Sono tempi difficili per tutti, ma occorre rimboccarci le maniche e fare, con tranquillità, le scelte giuste e costruttive che ci aiutino a costruire il futuro». «È importante vivere momenti come questi - aggiunge Passaglia riferendosi alla celebrazione - nei quali vince la fraternità e si superano i litigi che naturalmente si generano durante l'anno». Per Caterina Eusebi, quella appena vissuta è un'esperienza che «può servire anche per comprendere l'importanza del «camminare insieme», considerato che molti di noi non partecipano alla vita parrocchiale: po-



Castellucci si è rivolto così ai giovani: «Avete fatto un cammino in salita e ci siete riusciti: non da soli, ma ascoltando le parole di chi vi era vicino. Momenti come questo ci aiutano a comprendere l'importanza di fare gruppo e aiutarci a vicenda»

L'arcivescovo Castellucci insieme ai docenti e studenti delle quinte superiori

trebbe essere anche l'opportunità di trattare gli argomenti che più ci affliggono, come il lavoro, l'affettività, le condizioni sociali in cui dovremmo muoverci». Tali argomenti suscitano non poche preoccupazioni tra gli studenti, come conferma Fiona Zykaj: «Come giovani, facciamo fatica a trovare la nostra strada: troviamo conforto con gli altri, aiutandoci a vicenda». «Tante persone della mia età vivono le stesse cose e questo mi fa sentire meno sola - prosegue Zykaj -, ma ci sarà bisogno di altra spinta fra noi giovani: occorre iniziativa per cambiare le cose e serve la capacità di mettere le nostre idee in atto». Tra gli studenti vi è anche una diffusa consapevolezza sulle sfide future, sia nell'università che nel mondo del lavoro. È il caso di Caterina Di Ciano, che sceglierà la carriera di medicina: «Non sarà un

percorso facile, ma nella vita devi scegliere itinerari che ti appassionino; qualcosa che ti muova e ti faccia sentire di aver fatto la scelta giusta». Altri invece entreranno direttamente nel mondo del lavoro, come Francesco Pagano: «Lavorerò presso l'azienda di mio padre: spero di trovare la felicità anche nei momenti liberi: quelli che ti aiutano a costruire relazioni e legami autentici». «Quella di oggi è stata un'occasione speciale - prosegue Pagano riferendosi alla celebrazione -: abbiamo vissuto un momento di riflessione e di unione insieme ai miei compagni e ai nostri docenti con i quali è stata condivisa un'attività diversa e più distesa di quella didattica».

Per quanto riguarda gli strumenti che li aiuteranno a vivere al meglio questa fase, Shiron Ediringsinghe non ha dubbi: «È un

passaggio molto importante nelle nostre vite, ma sicuramente ce la caveremo e ci sarà sempre qualcuno che ci aiuterà, se saremo in difficoltà». «Lo ha detto l'arcivescovo: siamo persone se viviamo nella comunità. Senza l'aiuto dell'altro non siamo nessuno: l'aiuto dell'altro è fondamentale per vivere» aggiunge Ediringsinghe riprendendo le parole pronunciate da Castellucci, che nella celebrazione aveva detto: «L'amore di Dio ha bisogno di carne in quanto Gesù è venuto nella carne. Ci vuole un corpo: questo corpo si chiama Chiesa: è l'unità del gruppo, sono gli amici». E ancora: «Lo spirito deve prendere carne, ci vuole qualcuno che fisicamente mi difenda, mi consoli, mi suggerisca. E questa rete di relazioni è essenziale nella vita: perché nessuno, da solo, si può difendere, consolare e trovare la parola giusta».

## I vescovi: «Aiutiamo chi soffre in queste ore»



Frana a Monghidoro

«Di fronte a questa nuova calamità capiamo con chiarezza come dobbiamo essere uniti nell'emergenza, come scegliere insieme di curare la nostra casa comune e ci impegniamo a fare quanto necessario per collaborare con i soccorsi e nel garantire accoglienza e solidarietà a chi si trova nel bisogno». Lo hanno espresso i vescovi della Ceer in un comunicato pubblicato mercoledì scorso, 17 maggio, a seguito dell'emergenza dovuta all'alluvione, alle persistenti piogge e alle esondazioni dei fiumi «che hanno colpito, in questi giorni, in particolare modo la Romagna ma anche Bologna e altre zone della nostra regione». «I vescovi dell'Emilia-Romagna elevano una preghiera al Signore perché la situazione possa al più presto migliorare ed esprimono vicinanza per le vittime - si

legge nel comunicato -, per tutti coloro che sono stati colpiti e per i tanti che stanno vivendo e soffrendo ore di angoscia poiché sfollati o bloccati dagli allagamenti, dalle strade e dai collegamenti interrotti». La Conferenza episcopale dell'Emilia-Romagna ha inoltre realizzato un appello all'accoglienza di chi soffre in queste ore, «ad aiutare chi è nel bisogno», promuovere il «senso di responsabilità per il bene comune e a rispettare le disposizioni dei sindaci e delle autorità istituzionali a cui esprimono la propria vicinanza per l'impegno profuso, in particolare dalla Protezione Civile e dalle varie realtà che si adoperano». In continuità con questo mandato, il direttore di Caritas Italiana, don Marco Pagniello, rimane «in costante contatto con il delegato regionale Caritas dell'Emilia

Romagna e con i direttori delle Caritas diocesane -, per avere un quadro aggiornato della situazione e individuare insieme le prime necessità a cui far fronte, in coordinamento anche con la Presidenza della Conferenza episcopale italiana e i vescovi delle diocesi maggiormente coinvolte», come si legge in un comunicato pubblicato dall'Organo pastorale. A tal fine, e in attesa di ulteriori aggiornamenti, Caritas modenese promuove una raccolta fondi diocesana il cui ricavo sarà utilizzato per rispondere alle necessità segnalate dalle comunità parrocchiali. È possibile sostenere le comunità colpite dall'alluvione tramite bonifico bancario specificando nella causale «Emergenza Caritas Italiana-alluvione 2023» all'iban IT 89 B 05387 12900 000000030436.

Continua a pagina 3



«Western» estense

«Fra la via Emilia e il West» È il titolo di un doppio album di Francesco Guccini, del 1984. Ben prima del «maestro», il West lo avevamo... sotto casa. Risale al 1757 una «Taglia e permesso di uccidere» contro una serie di malfattori che avevano organizzato l'evasione dei forzati condannati alle opere pubbliche a Mirandola e Finale Emilia. Immaginiamo che l'allegria comitiva non avesse fatto troppa fatica a sottrarsi alla legge, vista la vicinanza con le frontiere della Lombardia austriaca e dello Stato Pontificio. Le autorità ducali emisero quindi un provvedimento, da «gridare» a beneficio dei numerosi analfabeti dei Serenissimi Stati, stabilendo la ricompensa di 50 scudi «per ognuno degli stessi Re, che verrà dato vivo, o morto» e ordinando a tutti i funzionari ducali di provvedere a dare loro la caccia qualora li avessero avvistati, «facendo dar Campana a Martello, ed inseguendoli in tutti i modi praticabili, ed ancora con ammazzarli, quando non possano fermarsi in altra forma». Insomma, «dead or alive», come recitano le taglie dei film western.

IMPRESA,  
IL VALORE  
CHE SI RINNOVA

Scegli il futuro  
con noi  
#NoiConfartigianato  
#Costruttori di Futuro



WWW.LAPAM.EU  
f y t w i n

Sister Act  
di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

## Porsi domande per crescere

**P**orsi delle domande, mettersi in discussione, cercare di capire chi vive in modo diverso e in un paese lontano: a primo acchito potremmo dire che sono le caratteristiche del mondo degli adulti. E invece no. Stiamo parlando di dodicenni che di fronte ad una testimonianza di una coppia missionaria, si sono sentiti chiamati in prima persona a porsi degli interrogativi. Circa un anno fa, papa Francesco in un discorso a braccio rivolto ai giovani provenienti dal Molise, disse una cosa simile: «Dio ama molto le domande; in un certo senso, le ama più delle risposte». L'abbiamo già condiviso con voi in diverse circostanze: vedere che ci sono ragazzini che riflettono sulle esperienze di vita vissuta, sulla cultura diversa, sui valori fondamentali, sulle speranze per il loro futuro, ci fa bene e ogni volta

che ne facciamo l'esperienza è per noi fonte di speranza e di gioia vera. Si sa che la missione attira e crea mistero e curiosità, ma in questo caso, ciò che ha colpito i ragazzi è stato l'entusiasmo con cui questa coppia ha raccontato la propria esperienza. Non è indifferente come si racconta un evento, la passione, quando è vera è esternata dal volto, dalle parole profonde, dai gesti e da tutti quegli atteggiamenti che caratterizzano il linguaggio verbale e non verbale. Oltre alle domande che sono scaturite con tanta naturalezza, ci è piaciuto il clima che si è creato: familiarità e autenticità, curiosità e serenità, fiducia e apertura di cuore: tutti aspetti che hanno il sapore della comunione. Nonostante lo smarrimento e la confusione che l'isolamento sociale ha prodotto in ciascuno di noi e soprattutto nei ragazzi, è rimasta una grande voglia

di comunicare, di trovare adulti come punti di riferimento, di ascoltare persone profonde e, nello stesso tempo, di trovare la libertà di far loro domande intelligenti e interessanti. I giovani hanno un assoluto bisogno di affacciarsi al mondo degli adulti e di trovare persone in grado di intercettare il loro desiderio intimo di vita, che tradotto in parole, possa aprire strade a loro ancora sconosciute, orizzonti attraenti e gonfi di speranza che permetterà loro di trovare un significato ai loro sogni. Questo è uno dei passi fondamentali per la loro crescita; a noi lo sforzo di dipanare le loro sorgive domande di senso. A questo proposito, resistendo alla tentazione di dare sempre risposte, Gesù ci insegna a farsi e a fare loro una domanda essenziale: «Che cosa cercate?».

## Estate al Museo diocesano, le proposte educative per i centri estivi parrocchiali

DI SIMONA ROVERSI \*

**I**l Museo benedettino e diocesano ha presentato giovedì scorso, in occasione dell'incontro organizzato a Campogalliano dal Servizio diocesano di Pastorale Giovanile, i nuovi percorsi educativi dedicati ai centri estivi parrocchiali. La proposta è suddivisa in tre percorsi, tutti caratterizzati da un approccio ludico orientato ad acquisire nuove conoscenze, ma differenziati per tipologia di contenuti e modalità di svolgimento, a seconda dell'età dei partecipanti, dai bimbi della materna fino ai ragazzi della scuola media. «ABC Abecedario. Imparare l'al-



Cripta abbaziale

fabeto al Museo" è un'attività divertente per i più piccoli (4-6 anni) per costruire un abecedario speciale e imparare le parole dell'Abbazia dalla A alla Z. Gli altri due percorsi si rivolgono a bambini più grandi (6-13 anni): "Acchiappati tutti! Alla ricerca degli animali dell'Abbazia di Nonanto-

la" propone avvincenti sfide per collezionare i tanti e curiosi animali nascosti tra le opere del complesso abbaziale; mentre "Abbey play 2.0. Conoscere l'Abbazia giocando" è un grande gioco per esplorare l'Abbazia e Museo attraverso dieci divertenti e ingegnose tappe. Il servizio sarà attivo, previa prenotazione, da giugno a settembre e comprende la possibilità, su richiesta, di consumare il pranzo al sacco nella splendida cornice del giardino abbaziale. Per info e prenotazioni contattare il Museo: telefono 059-549025, e-mail museo@abbaziononantola.it. \* direttrice Museo benedettino e diocesano

Oratori estivi,  
l'incontro  
con i responsabili  
a Campogalliano

*I volontari  
provenienti da diverse  
realità del territorio  
hanno condiviso  
buone prassi,  
esperienze e spunti  
utili per il futuro*

DI CLAUDIA CECHELLI

«**Q**uanta fretta... ma dove corri?» Corro in oratorio a Campogalliano dove giovedì 11 maggio si è svolta la serata di formazione rivolta ai responsabili e ai coordinatori delle attività estive pastorali promossa dalla collaborazione del Servizio di Pastorale giovanile dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola e della diocesi di Carpi, dal Servizio interdiocesano per la tutela minori, dal Csi e dall'Anspi. Ci siamo subito sentiti accolti dal buffet di benvenuto e dopo la preghiera introduttiva, la serata è iniziata con un brainstorming: «Cosa vuol dire per me la parola responsabilità?». Attraverso questa attività sono emerse tante parole, come fiducia, coraggio, attenzione, ascolto, cura, comunità, consapevolezza ma anche autorità, impegno, peso, obblighi. Si è poi passati all'ascolto del Vangelo della visitazione (Lc 1,39-56), commentato da don Simone Cornia, direttore del servizio di pastorale giovanile di Modena che ha sottolineato come Maria vada "in fretta" dalla cucina per condividere la grande gioia che porta in grembo. Bellissima l'idea di responsabilità che è emersa: la risposta a una chiamata di Dio. Siamo stati invitati a rileggere, dietro ad ogni messaggio o telefonata ricevuta da chi ci ha contattati per collaborare alle attività pastorali estive, la voce dell'arcangelo Gabriele. Anche noi, come Maria, siamo chiamati da un angelo, ricevendo in noi la vita di Cristo, ma siamo pronti a partire con gioia e annunciarla? «Il grande obiettivo che ci poniamo nella prossima estate - ci invita don Simone Cornia - dovrebbe essere quello di condividere l'esperienza di Dio che abbiamo fatto con chi ci è stato affidato. Ogni bambino e ragazzo che giunge ad un'attività estiva, vi arriva con un po' di inverno e di primavera nel cuore; arriva con tutte le sue attese, tra le quali anche quella di incontrare guide e testimoni autorevoli di cui fidarsi. Come educatori abbiamo il compito di accoglierli, preparando con cura i luoghi e le attività». Dopo aver fatto tesoro di questa riflessione ci



Don Simone Cornia insieme ai responsabili degli oratori e attività estive

# «Responsabilità e condivisione»

siamo divisi in gruppi per un momento di confronto guidati dalla domanda: «Facendo tesoro della tua esperienza educativa e pastorale in Oratorio e pensando al modo in cui Maria vive la responsabilità in cammino verso l'alto e verso l'altro: quali sono i punti di vicinanza o di distanza dalla

progettualità educativa e pastorale della tua comunità?». Dai vari gruppi è emerso che davanti alla parola responsabilità una prima immediata risposta comune è principalmente legata all'impegno e alla fatica richiesta in questo tipo di attività estive, ma dopo la rilettura alla luce del Vangelo,

prevalde l'idea di responsabilità come risposta ad una chiamata, come ascolto e come vocazione. È emersa la bellezza del prendersi cura, l'importanza della perseveranza e dell'entusiasmo. Abbiamo compiuto insieme un passaggio: la chiamata alla fatica germoglia in chiamata alla gioia. Il confronto tra persone provenienti da realtà oratoriali differenti è stato prezioso per poter individuare le buone prassi presenti nelle varie esperienze, condividere fragilità e raccogliere spunti per migliorarsi e crescere nella corresponsabilità educativa e pastorale proprio sull'esempio di Maria: è sempre una gioia riscoprire la propria vocazione all'educazione e poterla mettere al servizio della comunità. Il prossimo appuntamento per tutte le equipe educative è fissato per il pomeriggio di sabato 27 maggio presso la Città dei Ragazzi, dove si svolgerà un vero e proprio laboratorio formativo al termine del quale i responsabili, i coordinatori e gli educatori maggiorenti e minorenni riceveranno il mandato dell'arcivescovo Castellucci.

IN CALENDARIO

### Dal 27 maggio inizia la Sagra di San Benedetto Il programma di iniziative aperte alla comunità

**S**i celebra la Sagra di San Benedetto a conclusione dell'anno pastorale corrente. Come di consueto, l'iniziativa coinvolge tutti i gruppi della parrocchia: catechisti, operatori pastorali e volontari. Le attività iniziano nel pomeriggio di sabato, 27 maggio, con lo stand gastronomico, la pesca di beneficenza e il baule della nonna. In serata, alle 20.30, si terrà un concerto che vedrà interpretare i brani di alcuni cantautori italiani degli anni Ottanta. Le iniziative proseguiranno domenica, 28 maggio, dalle 15.30, con la rassegna di canti a cura dei ragazzi del catechismo. Seguirà la processione per le vie del rione. La Sagra di San Benedetto è un evento rivolto a tutta la comunità: famiglie, adulti, bambini e giovani.

## Giovani in cammino e «sempre più vicini a Lisbona»

DI GABRIELE IMPERATO

**O**rmai il conto alla rovescia è già iniziato e milioni di giovani hanno già il cuore proiettato verso Lisbona, luogo in cui si terrà la Giornata mondiale della gioventù insieme a papa Francesco. Anche dalla nostra arcidiocesi ci sarà una presenza attiva e rilevante di ben seicentocinquanta giovani che hanno deciso di mettersi in cammino, come Maria. Un cammino fisico che parte, prima di tutto, con un cammino spirituale. Infatti, in questi mesi, i ragazzi e ragazze iscritti alla Gmg, hanno partecipato a momenti di preghiera e riflessione organizzati dal Servizio di pastorale giovanile. Preparare i cuori e mettersi in cammino sono stati gli allenamenti quotidiani dei giovani: una palestra spirituale che li fortifica,

plasma e rende tutto più chiaro alla luce del Vangelo. Lo scorso 13 maggio, in occasione del mese mariano, l'appuntamento di preghiera si è tenuto presso il Santuario diocesano della Beata Vergine del Castello di Fiorano modenese. Con la proclamazione del Vangelo secondo Giovanni, ha avuto inizio il momento di preghiera che è poi proseguito con la catechesi di don Simone Cornia. Al centro della riflessione vi è stato l'ultimo dei discorsi di Gesù ai discepoli, avvenuto nel cenacolo. Ci troviamo quindi alla vigilia della Pasqua, in un clima di tensione. Gesù decide di consegnare parole importanti, da portare nei loro cuori. Don Simone Cornia ha ricordato come, tra il capitolo 13 e 14 del Vangelo di Giovanni, avvenga una vera e propria "chiacchierata" tra Gesù e

i discepoli; fatta di gesti e di sguardi, di sacrificio e tradimenti, di amore e paura. Un miscuglio di sensazioni, che nel cenacolo offre l'intimità con il Signore. Il nostro sguardo puntato su di lui. Sta a noi, quindi, custodire questa esperienza di cenacolo, per ritrovarla anche nella nostra quotidianità, ma soprattutto per riviverla nella Gmg. Ossia, rivivere un momento di pura intimità con il Signore: per ascoltare, tra milioni e milioni di giovani, la sua Parola che sussurra al nostro cuore. Dobbiamo avere il coraggio di stare alla sua presenza per fare esperienza di un amore vero. «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama». In queste parole, ricorda don Cornia, vi è una stretta re-

lazione tra comandamenti e amore. Questi termini non andrebbero mai disgiunti nella nostra vita di fede. Il comandamento stesso parte da un amore che non è nient'altro che la storia della salvezza di ognuno di noi. A volte rischiamo, nel cammino di fede, di intraprendere il viaggio solo con i comandamenti, diventando cantieri fermi che non costruiscono o rinnovano il nostro cuore. A tal fine, occorre attraversare il Mar Rosso: quel passaggio di salvezza che ci fa sperimentare l'amore di Dio per i suoi figli. «Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito». Il Signore parla con Dio di noi e ci fa una promessa, costruendo il nostro domani, donandoci gli strumenti e l'aiuto necessario per il cammino della vita. Lui stesso dice che arriverà un altro Paraclito, una presenza speciale capace di essere mio

sostegno, mio avvocato e mia forza. Lo Spirito Santo è la certezza che Dio non ci lascia soli. Al termine della catechesi, si è tenuta l'adorazione Eucaristica, momento di cenacolo per incontrare il Signore nell'intimità del cuore. Tra canti di lode e silenzi, in un clima unico di preghiera con i tanti giovani in ginocchio davanti a Gesù, si è potuto gustare e sentire la presenza dello Spirito. La comunità parrocchiale di Fiorano ha saputo accogliere con gioia questi tanti pellegrini che hanno raggiunto il colle del Santuario per attingere alla sorgente della salvezza. A conclusione della serata, all'interno del nuovo Salone del pellegrino, è stato vissuto un momento di convivialità fatto di tanti sorrisi e tante nuove amicizie arricchite da un amico in comune: Gesù.



Incontro presso il Santuario di Fiorano

«Un percorso fisico che parte dalla preparazione spirituale»: l'incontro dello scorso 13 maggio al Santuario di Fiorano



Chiesa parrocchiale di San Bartolomeo, Pavullo

## L'AGENDA

### Appuntamenti del vescovo

Oggi

Alle 9 nella parrocchia di Magreta: *Cresime*  
Alle 11.15 nella parrocchia di Santa Teresa: *Cresime*  
Alle 16: *incontro con famiglie di Borgo Panigale in visita a Modena*

Alle 18 a Pavullo: *Messa per i Venerabili Bernardini Chiesa parrocchiale san Bartolomeo*

Domani

Alle 9 a Roma: *presidenza della Cei*

Alle 13 a Roma: *assemblea della Cei*

**Martedì 23 maggio**

Alle 9 a Roma: *assemblea della Cei*

Alle 19.45 da remoto: *incontro con l'associazione Alfa-Omega*

**Mercoledì 24 maggio**

Alle 9 a Roma: *assemblea della Cei*

**Giovedì 25 maggio**

Alle 9 a Roma: *assemblea della Cei*

**Venerdì 26 maggio**

Alle 9 a Roma: *assemblea con i referenti sinodali diocesani*

Alle 20.30 nella parrocchia di San Pio X: *incontro con il Consiglio pastorale*

**Sabato 27 maggio**

Alle 9.30 a Favaro Altino: *incontro con la parrocchia di Campalto, diocesi di Venezia*

Alle 18.30: *saluto agli animatori dei Centri estivi*

Alle 21 in Duomo: *Veglia di Pentecoste*

**Domenica 28 maggio**

Alle 9 a Carpi: *Cresime a San Francesco e San Nicolò*

Alle 11.15 a Rolo: *Cresime*

Alle 15.30 a Carpi: *Cresime nel Duomo*

Alle 18 in Duomo: *Messa di Pentecoste con la partecipazione del gruppo "Sulla misura del cuore del Signore"*

**Lunedì 29 maggio**

Alle 9 da remoto: *incontro con progetto giovani Università Cattolica*

Alle 15: *commissione Casi Penali*

Alle 21 a Forlì: *Tavola rotonda con il Centro culturale Francesco Ricci presso l'Abbazia di San Mercuriale*

La voce dei battezzati  
di Chiara Colm



La colomba, simbolo dello Spirito

## Pentecoste, i canti di invocazione dello Spirito Santo

**P**entecoste, festa del dono dello Spirito Santo! In molte comunità si sente un canto allo Spirito Santo del Rinnovamento nello Spirito, *Invochiamo la tua presenza*. Questo canto ha un ritornello particolarmente coinvolgente per l'estensione su poche note e per la ripetizione quasi ossessiva di pochi motivi ritmico-melodici. Le strofe hanno un andamento ondoso - caratterizzante anche l'introduzione strumentale - che ben richiamano un senso di volo, di colomba che discende, soprattutto se la linea melodica è affidata a un flauto. Questa costruzione lo rende molto

*catchy* e le strofe richiamano manifestazioni sensibili legate allo Spirito Santo (fuoco eterno, acqua viva) e la sequenza *Vieni, Santo Spirito* (consolatore, luce dei cuori) che lo fanno sembrare perfetto per una messa di Pentecoste che voglia portare i corpi a muoversi. Presenta però un problema. Il ritornello, dopo una duplice ripetizione di «Vieni Spirito, vieni Spirito, scendi su di noi», si chiude con le parole «Vieni su noi *Maranathà*, vieni su noi Spirito». *Maranathà* è espressione caratteristica del tempo di Avvento, come abbiamo già avuto modo di notare, e può essere tradotta con «Il Signore è venuto/viene» o

«Signore, vieni». Certo, lo Spirito Santo «è Signore», così come lo sono il Padre e il Figlio, ma il riferimento della preghiera aramaica è alla seconda venuta di Cristo, mentre nel canto si invoca il dono dello Spirito, del *Paraclito*, dello spirito consolatore. Cantare questo canto, con questo testo, crea molta confusione... come presentare un uovo di cioccolata al pranzo di Natale! Si può pensare però a un testo alternativo, anche semplicemente ripetendo, ancora una volta, «Vieni su noi». Dopo la grande festa della celebrazione eucaristica, i fedeli sono tutti invitati a muoversi: portate a tutti la gioia del Signore

risorto. Andate in pace. Durante il canto è bene quindi non fermarsi a cantare insieme al coro, ma cantare camminando, o camminare cantando, se non con le labbra, almeno con un passo gioioso. Si presta a questo momento il canto, su testo di A. M. Galliano e F. Buttazzo, *Quello che abbiamo udito* (RN 301). Tutta la solennità di Pentecoste è intessuta di richiami all'esperienza spirituale mediata da segni sensibili che alimentano la fede, e la fede chiede l'annuncio. In questo senso, il riferimento a Gv 1,1-3 del testo si adatta bene sia al congedo in quanto tale (poiché davvero abbiamo

udito, veduto, toccato alla Mensa della Parola e del Pane), sia al tempo liturgico (chiudendo così il Tempo pasquale, in cui molte volte abbiamo veduto, udito, toccato Cristo, che si manifesta ai suoi). Il canto va cantato almeno con le prime tre strofe, avendo carattere trinitario: 1. *Grandi cose ha fatto il Signore* [...]; 2. *Dio Padre suo Figlio ha donato*; 3. *In Gesù tutto il cielo si apre, ogni figlio conosce suo Padre* [...]; 3. *Nello Spirito il mondo è creato* [...]. Non si abbia paura di far durare troppo il canto: deve ben essere proporzionato al tempo di sette settimane che lo ha preceduto e che si conclude!

La riflessione della teologa Rosanna Virgili in occasione del ritiro del clero di Modena e Carpi. Viaggio nei linguaggi mariani, nel senso del Sinodo e della diaconia

# L'ascolto con tutti i sensi Un cuore umile e aperto

«Le donne seguono Gesù fino alla fine perché riconoscono la sua identità»

DI GIULIANO GAZZETTI \*

La teologa Rosanna Virgili ha tenuto la meditazione al clero di Modena e Carpi al santuario di Fiorano, il tradizionale appuntamento mariano nel mese di maggio. La meditazione ha preso spunto dal silenzio di Maria che rivela la sua capacità di ascolto: un ascolto fatto con tutti i sensi, con il cuore circondato cioè umile, aperto, generoso, riconoscente. Un'apertura del cuore, che manifesta il bisogno di conoscere, una sete di luce, di verità. In attesa, che è di un popolo, della voce dell'angelo. Un'umanità che ascolta la voce di Dio e la voce del popolo. Dio da solo non può farcela, ha bisogno di Maria, ha bisogno di noi. Dall'ascolto di Maria nasce il suo magnificat. E dal suo ascolto possiamo cogliere tre «linguaggi mariani», che emergono dal suo duplice ascolto: ascolto di Dio e ascolto del popolo. Un ascolto fatto di piedi. Il «sinodo» è un vocabolo che appare in Lc 2,44 quando la madre si accorge, il giorno dopo, che Gesù non è nella *sinodia*, tornano a cercarlo e lo trovano mentre dialoga con i dottori del tempio. Quella comitiva è la *sinodia*. Chi cammina per primo nel Vangelo di Luca sono Zaccaria e Elisabetta. A Zaccaria Dio si mostra attraverso l'angelo Gabriele: «ti nascerà un figlio si chiamerà Giovanni» (dono di Dio), ma Zaccaria non crede, ne uscirà muto, mentre la gente si aspettava una parola. Zaccaria non ha avuto fede. Ma quello stesso angelo esce dal tempio e vuole raggiungere il suo popolo e Dio è arrivato a Nazaret nella casa



Rosanna Virgili, teologa e bibliotista

saluta questa donna che rimane turbata. Dopo il saluto lei dialoga «come è possibile?», lei è vergine, una verginità che era da dare al marito, lei era già «proprietà» di Giuseppe. Lei sapeva di essere impotente: come può entrare tutta questa vita nel nostro limite? Ci vuole la fede che rende possibile e Maria dice sono la serva (alleata) di Dio. Allora Maria attiva i suoi piedi, fa il viaggio a ritroso dell'angelo e diventa lei stessa un angelo. Ed Elisabetta riconosce che Gesù c'è già, per l'azione dello Spirito Santo e riconosce Maria come arca dell'alleanza. Arca perché il bambino ha sussultato come la

danza di David all'arrivo dell'arca a Gerusalemme (2 Sam 6). Poi Maria innalza la preghiera del Magnificat, è la madre di tutta l'umanità, che esprime ascolto di Dio e dei figli di Abramo. Lei annuncia ciò che ancora non è accaduto, ma nella fede di Maria, in lei tutto è già manifestato. Il linguaggio della mano: la diaconia delle donne. Maria di Betania, di Magdala, di Cleofa. Le donne che seguono Gesù. Donne che Gesù non ha chiamato come i 12 (cfr Mc 1,16-20), ma seguono Gesù. Le donne che assistevano con i loro beni e qui si usa il termine *diacono*, facevano diaconia. Le donne

seguono Gesù fino alla fine, perché hanno imparato a conoscere la sua identità: la diaconia. Come la suocera di Pietro, lei viene «sollevata» (dalla sua febbre) e si mise a servire Cristo e i discepoli. L'ultimo linguaggio di Maria è quello dello Spirito, quello di Gesù. «Lo spirito del Signore è su di me», Cristo si definisce il giubileo, è l'affrancamento degli schiavi, venuto per rimettere tutti i debiti. Nell'anno sabbatico la terra non veniva arata e rimaneva a disposizione di Dio che l'aveva donata, perché non ci sia più nessun bisogno.

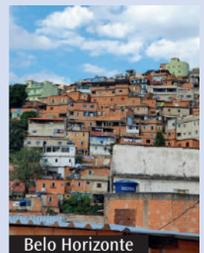
\* vicario generale

MISSIONI

## La Veglia in Duomo Giovani in partenza

DI FRANCESCO PANIGADI \*

Preceduta dalla Novena, celebrata dal 19 al 26 maggio presso il Santuario di San Geminiano a Cagnano e che avrà come filo conduttore le Beatitudini, sabato 27 Maggio alle ore 21 in Duomo l'arcivescovo Castellucci presiederà la Veglia diocesana di Pentecoste. Luca, negli Atti degli apostoli, al capitolo 2, racconta che cinquanta giorni dopo la Resurrezione di Gesù, «mentre i discepoli erano riuniti nel compiersi del giorno di Pentecoste» (allora una importante festa ebraica), lo Spirito Santo scese sul quel gruppo e li colmò di sé stesso, ed essi cominciarono a parlare in lingue diverse così che tutti potevano comprenderli. In questa solennità si ricorda la discesa dello Spirito e quindi l'inizio della testimonianza cristiana dapprima presso Gerusalemme e i territori limitrofi, per poi arrivare in tutti i territori dell'Impero romano, mondo allora conosciuto. Proprio per tale motivo qualcuno definisce questo momento il «compleanno della Chiesa». Si tratta di un importante momento liturgico durante il quale renderemo grazie a Dio per il dono dello Spirito Santo, che invocheremo su di noi per essere e sentirci sempre più Chiesa missionaria e in uscita. Come lo scorso anno, nell'occasione saluteremo, con una speciale benedizione, gli oltre trenta giovani che, dopo un cammino di preparazione, vivranno una breve esperienza estiva (dalle due alle quattro settimane) in missione: Albania, Brasile, Ciad, Filippine, Madagascar, Malawi e Sri Lanka. Viaggio in cui non è importante andare lontano ma andare vicino a uomini e donne di altre culture, stili di Chiesa e arricchirsi reciprocamente. È un po' mettersi in cammino sinodale in un contesto più grande, allargando lo sguardo e lasciando davvero che lo Spirito soffi e ci aiuti a vivere in modo pieno il Vangelo. Durante la veglia una famiglia riceverà il mandato missionario. Gloria Guerra, Matteo Orlandi e il piccolo Natan andranno per un anno e mezzo in Brasile, nella periferia di *Belo Horizonte*, come missionari *fidei donum* inviati dall'arcidiocesi in una presenza dei Laici missionari comboniani. Vivranno con una coppia portoghese-brasiliana e faranno servizio nella *Casa comboniana Justiça e Paz*: spazio di incontro, formazione e organizzazione destinata ai residenti della comunità locale. Laboratori, gruppi di condivisione, momenti di riflessione e scambio, formazione lavorativa saranno solo alcune delle proposte che potranno attivarsi insieme alla comunità locale. Opereranno nella parrocchia di *São Domingos de Gusmão* e si inseriranno gradualmente nella Pastorale penitenziaria, nella Pastorale giovanile e nei gruppi di Fraternalità e condivisione. Il mandato missionario ricevuto da una famiglia è un segno importante per la nostra Chiesa, che continua ad inviare missionari e ad aprirsi al mondo.



Belo Horizonte

\* direttore Centro missionario

## «Un evento che interpella tutti»

segue da pagina 1

Come dichiarato da don Marco Pagnello, Caritas è pronta a intervenire «in una prospettiva di accompagnamento che, come già sperimentato in precedenti emergenze in Italia e nel mondo, metta al centro i bisogni delle persone, in particolare di quelle che vivevano in situazioni di disagio sociale ed economico e che rischiano di rimanere escluse da altre forme di supporto». «Accanto a questo è sempre più evidente come tali crisi climatiche vadano prevenute e occorra denunciare tutte quelle azioni di consumo, di spreco e di alterazione dell'ambiente, sia pubbliche che private, sempre più

insostenibili» sottolinea don Pagnello, per il quale: «Quella in corso è una emergenza che interpella tutti e dobbiamo prendere atto di questa realtà». A livello regionale, stando ai dati pubblicati dalla Protezione civile al 19 maggio, le alluvioni ed esondazioni degli ultimi giorni hanno causato un totale di 15mila sfollati e 14 morti. Il totale delle frane registrate è di 280 mentre le strade interrotte sono più di 400.

Pagnello: «Occorre prevenire le crisi climatiche e agire in un'ottica di accompagnamento»

Secondo il delegato regionale di Caritas Italiana, Mario Galasso, «i direttori delle Caritas diocesane dei territori più colpiti, come Cesena, Forlì, Faenza e Imola, riportano una situazione ancora caotica e in cui prevale ora l'esigenza di sgombrare dell'acqua e di pulizia delle case sommerse dal fango». «Molte strutture diocesane, come empori e mense, sono state colpite esse stesse dalle alluvioni - prosegue Galasso -, nonostante questo le varie Caritas diocesane e parrocchiali sono già attive nell'ospitare famiglie e nel supportarle sui bisogni più immediati (acqua potabile, coperte, ecc...) e su questi aspetti continueremo ad operare nei prossimi giorni».

CAF ACLI

Il CAF ACLI è la scelta giusta! Con la nostra vasta esperienza nel campo, siamo in grado di offrire soluzioni personalizzate e su misura per ogni tua esigenza fiscale.

Scegli i servizi fiscali Acli per la tranquillità di avere a che fare con l'esperienza del settore e la sicurezza di affidare le tue pratiche fiscali in mani professionali, competenti e affidabili. Siamo a tua disposizione per qualsiasi esigenza tu debba affrontare.

Scopri tutti i nostri servizi su [www.aclimodena.it](http://www.aclimodena.it)

Modello 730 e modello UNICO

2023  
REGIME FORFETTARIO

ISE/ISEE

**Certe cose... è meglio farle in due!**

siamo a

MODENA tel. 059 270948

CARPI tel. 059 685211

SASSUOLO tel. 0536 811980

FIORANO tel. 0536 832777

FORMIGINE tel. 059 572054

NONANTOLA tel. 059 545161

ServiziAcliModena



L'arcivescovo, alcuni presbiteri, lettori e accoliti

## Parola ed Eucaristia, pilastri della fede

«**E** voi cari fratelli, che tra poco sarete lettori e accoliti, siete oggi il segno della forma che prende lo Spirito Santo nella sua pienezza: la parola e l'Eucaristia». Queste le parole rivolte dall'arcivescovo Castellucci ai nuovi lettori e accoliti ammessi lo scorso 13 maggio in Duomo. I loro nomi: Francesco Gentile e Giuliano Ferrari, per il Lettorato, e Achille Bega e Roberto Cipolli, per l'Accolito. Il loro «Eccomi», in risposta all'appello nominale previsto dal rito, dà inizio al momento di istituzione presieduto dall'arcivescovo Castellucci. Ai lettori viene consegnato il libro delle sacre Scritture, con il mandato di «trasmettere fedelmente la parola di Dio, perché germogli e fruttifichi nel cuore degli uomini»; agli accoliti, il vassoio con il pane per la celebrazione dell'Eucaristia, nella speranza che la loro vita «sia degna del servizio alla mensa del Signore».

Per Castellucci, Parola ed Eucaristia costituiscono «un unico grande dono da dare al mondo, che nessun altro può dare: dono che dispensa gratuitamente, senza condizionarlo alla risposta, come fa Gesù» dichiara l'arcivescovo Castellucci. «La Messa che oggi celebriamo, fatta della liturgia della parola e liturgia eucaristica, è un concentrato del dono dello Spirito Santo» spiega l'arcivescovo. «Non dobbiamo andare a cercare lo Spirito Santo chissà dove, nelle rivelazioni private, nelle esperienze emotive - prosegua Castellucci -. Lo Spirito Santo si concentra nella Messa e da qui s'irradia in tutto il mondo». La croce rappresenta l'ultimo dei simboli consegnati ai nuovi accoliti e lettori, chiamati a essere «ministri di quel pane e di quel vino che non sono semplice alimento del corpo, ma diventano il luogo dell'offerta di sé», nel caso degli ac-

coliti, e «ministri di una parola che non si perde tra le parole umane», nel caso dei lettori. «Siate pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia, questo sia fatto con dolcezza e rispetto» dirà Castellucci, riproponendo le parole di Pietro (1 Pt. 3.15) a cui era stata data lettura durante la celebrazione. «E chissà come viene percepito oggi questo richiamo di Pietro che viene letto in tutto il mondo dai cristiani - commenta Castellucci -. Soprattutto da quei cristiani che tutt'ora subiscono persecuzioni». «Eppure - aggiunge l'arcivescovo -, potremmo dire che qui c'è tutto lo stile del Vangelo, che non è mai uno stile di vendetta, di risentimento, che non si piega alla mentalità mondana per rendere ciò che si è ricevuto; che inietta, nelle vene della storia, questa novità che si chiama amore».



L'istituzione degli accoliti in Duomo

*Istituiti nuovi lettori e accoliti lo scorso 13 marzo. L'invito di Castellucci a essere portatori «dello stile del Vangelo, capace di iniettare l'amore nelle vene della storia»*

Viaggio nell'Abbazia di Nonantola e nel Museo benedettino insieme ai ragazzi della quarta elementare: la testimonianza dei catechisti della parrocchia di Bomporto

## «L'incontro con l'arte ci prepara alla fede»



Museo benedettino, i ragazzi della parrocchia di Bomporto ascoltano la spiegazione dell'Evangelistario di Matilde di Canossa

DI SABRINA RINALDI \*  
E ANDREA BORSARI \*\*

Tra le lettere ricevute in parrocchia, una mattina ho trovato una busta proveniente dal Museo benedettino e diocesano di Nonantola che conteneva un'interessante proposta per le Parrocchie. Si tratta di vari percorsi organizzati per visitare sia il Museo che l'antica Abbazia. Tali percorsi erano accompagnati dalla possibilità di realizzare laboratori didattici ed educativi in preparazione dei sacramenti che si incontrano nei vari anni di catechismo e dei momenti forti dell'anno liturgico (Natale e Pasqua). Abbiamo allora capito che sarebbe stato interessante far vivere questa esperienza dei laboratori ai nostri bambini, per meglio prepararli al Sacramento dell'Eucaristia che avrebbero ricevuto nel mese di maggio, perché vi era proprio un percorso centrato sul quel tema a nostro parere molto stimolante e coinvolgente. Ottenuta l'autorizzazione prima dal nostro parroco, don Filippo Guaraldi, e successivamente dai genitori dei ragazzi, abbiamo preso contatto con l'équipe del museo che cura questi laboratori e ci siamo accordati sul giorno e sull'orario di arrivo e di partenza, trovando da parte loro una assoluta disponibilità nell'accompagnarci. Il giorno concordato, davanti all'ingresso dell'Abbazia ci ha accolto Maria Laura Bianchini, coordinatrice dei Servizi educativi del Museo

diocesano, ndr.] che dopo una breve presentazione ci ha accompagnato all'interno del museo e ci ha introdotti nella sala dove avrebbe spiegato ai ragazzi come si sarebbe svolta la mattinata. Il laboratorio consisteva nella spiegazione di un'immagine dell'Ultima cena contenuta nell'Evangelistario di Matilde di Canossa (antico codice miniato del XII secolo) con tutti i simboli che si trovavano al suo interno. Durante questo momento davanti all'opera, i ragazzi si sono dimostrati molto interessati a quanto veniva spiegato loro, sollevando parecchie domande a cui sia Maria Laura che Andrea [Vescogni, educatore del museo, ndr] - che intanto ci aveva raggiunto e abbinato con una veste che richiamava l'abito medievale dei monaci benedettini autori della miniatura dell'Evangelistario - hanno dato pronta risposta. Al termine della spiegazione siamo



Momento laboratoriale

andati nel giardino abbaziale che, grazie anche alla bellissima giornata riscaldata dal sole di maggio, ci ha ospitato fino al termine del nostro ritiro di preparazione alla Prima comunione. Durante questo secondo momento del percorso, gli educatori hanno spiegato ai bambini in che cosa consisteva la scheda didattica e quello che dovevano fare per completarla, per poi poterla conservare come ricordo della giornata. I bambini si sono dimostrati entusiasti di questa opportunità che è stata loro offerta e all'interno delle due sale didattiche, già predisposte con tutto il materiale occorrente, hanno eseguito quanto era stato illustrato. Anche il parroco, don Guaraldi, ci ha accompagnato in questa giornata e noi catechisti abbiamo svolto a nostra volta la scheda data ai bambini. Al termine dell'attività abbiamo ringraziato di tutto cuore Maria Laura e Andrea per la loro competenza nella spiegazione, per il loro entusiasmo coinvolgente e, in più, per la loro gentilezza. Credo e spero che sia stato davvero un bellissimo momento di incontro, di relazione fra di noi e con il Signore, pensando e pregando sul Sacramento dell'Eucaristia che i nostri bambini hanno poi ricevuto nella giornata di sabato 13 maggio. Suggestivo, in tutta umiltà, di fare questa stupenda esperienza anche ad altre parrocchie della nostra Arcidiocesi, perché ne vale davvero la pena.

\* catechista  
presso la parrocchia di Bomporto  
\*\* diacono

### I TESTIMONI

## «Candidati alla canonizzazione» L'evento di oggi in Seminario

Un momento per ricordare Luisa Guidotti Mistrali, e le altre cause di beatificazione o canonizzazione in corso. L'incontro si terrà oggi, alle 15.30, presso l'Aula magna del Seminario arcivescovile. Don Riccardo Fangarezi presenterà il libro *Santità modenese. Candidati alla canonizzazione* scritto da Francesca Consolini e da Fausto Ruggeri e pubblicato da Edizioni *Artestampa* lo scorso 22 marzo. Seguirà l'intervento dell'editore, che racconterà il confronto di idee che ha animato la stesura del libro. Altri interventi saranno a cura dell'attrice e regista Lucia Pantano e di Sergio Camellini, psicologo e poeta. Lucia Pantano darà lettura ad alcuni brani tratti dalle lettere scritte dalla venerabile Guidotti Mistrali durante la sua missione in Zimbabwe, lasciando poi lo spazio al commento delle lettere a cura di Sergio Camellini. L'evento è promosso dall'Ufficio diocesano per le cause dei santi e dalla Biblioteca Abbaziale di Nonan-

tola, con la collaborazione degli altri uffici e istituti che partecipano alla settimana «Aperti al Mab». Oltre al profilo della venerabile Guidotti Mistrali, l'incontro sarà dedicato alle testimonianze trattate nel libro *Santità modenese*: don Severino Fabriani, don Luigi Lenzini, i coniugi Sergio e Domenica Bernardini, don Alfonso Ugolini, Giuseppe Castagnetti, suor Maria Rosa Pellesi, padre Raffaele da Mestre, Uberto Mori, Anna Fulgida Bartolacci, Rolando Rivi ed Enzo Piccinini. Tredici candidati al riconoscimento ufficiale della santità, uomini e donne del territorio modenese, di epoca contemporanea e di età, culture, estrazioni sociali differenti. L'iniziativa si inserisce nella cornice delle Giornate per la valorizzazione del patrimonio culturale delle diocesi promosse dalla Cei; e anche all'interno del Maggio dei libri, rassegna di eventi coordinata dal Centro per il libro e la lettura del Ministero della cultura.



Luisa Guidotti Mistrali

## Per vivere un'occasione di «letizia nell'amore»

DI GABRIELE BENATTI \*

Domenica 28 Maggio 2023, Festa di Pentecoste, la Comunità cristiana ha un motivo in più per ringraziare il Signore per i doni ricevuti dallo Spirito. Infatti, nella solenne celebrazione delle 18, in Duomo, l'arcivescovo Castellucci esprimerà la riconoscenza a Dio per aver ispirato, nel 2003, l'intuizione profetica di avviare un cammino spirituale insieme alle persone che hanno vissuto la separazione coniugale. L'iniziativa pastorale è stata la risposta naturale al bisogno di accogliere e accompagnare, un numero sempre maggiore di persone e di nuove unioni coniugali con separazioni alle spalle, spesso segnati da calvari molto dolorosi. Questi fratelli e sorelle nel battesimo hanno

il diritto di appartenere al Popolo di Dio, d'invocare la sua misericordia, perché «Egli è vicino a chi ha il cuore spezzato», (Salmo 33) ed è doveroso per la comunità cristiana, accompagnarli amandoli sulla misura del cuore del Signore: da questo paradigma di amore ha preso il nome il percorso avviato vent'anni fa a Modena, oggi attivo a Mirandola e prossimamente anche a Pavullo e a Carpi. Se l'accoglienza fu il primo passo di questo percorso, la condivisione delle sofferenze umane e spirituali sono stati quelli successivi. Consolare gli afflitti è ancora oggi l'opera di misericordia per chi è nel bisogno, avendo la precauzione, però, di portare con sé, tanti fazzoletti per asciugare le lacrime, segno che le ferite spesso rimangono aperte a lungo e che risulta inevitabile pian-

*Domenica prossima, nella Festa di Pentecoste, l'arcivescovo Castellucci esprimerà una preghiera di ringraziamento per il percorso «Sulla misura del cuore del Signore»*

gere con chi piange. Già nel suo primo anno episcopale, il 2015, l'arcivescovo Castellucci accolse con lungimiranza questa esperienza pastorale diocesana. Un anno dopo, nel 2016, uscì l'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia*. Apertura ecclesiale avviata da papa Francesco, la quale fu immediatamente recepita nella Lettera pastorale per l'anno 2016-2017,

dal titolo: «È il Signore che costruisce la casa», sviluppando l'itinerario indicato al capitolo otto dell'Esortazione per: «accompagnare, discernere e integrare la fragilità». Con questo sguardo misericordioso, l'arcivescovo Castellucci sostiene, ancora oggi, il percorso *Sulla misura del cuore del Signore*, che fa da base e da esperienza collaudata anche del nuovo cammino che può sfociare, per chi lo desidera, nel riaccomodamento alla comunione eucaristica. In questo itinerario specifico s'intrecciano quattro dimensioni, costituendo una successione di fasi integrate di conversione: il rasserenamento, liberando il cuore dai lacci del risentimento; la condivisione in un cammino di gruppo, dove il tempo è superiore allo spazio; il servizio nella comunità cristiana, per da-

re volto all'appartenenza concreta nella Chiesa; l'accompagnamento, di chi è disposto a camminare e lasciarsi aiutare da una persona o una coppia indicata da Castellucci, che faccia da «tutor» e aiuti gradualmente a mettersi di fronte alla propria coscienza perché sia lei stessa a rendersi conto della propria maturazione. Rendiamo grazie a Dio del dono dello Spirito, per questi vent'anni di cammino insieme *Sulla misura del cuore del Signore*, guidando i nostri passi incerti, affinché la gioia del Vangelo diventasse «Letizia nell'amore» e potesse entrare nel cuore delle persone e nelle famiglie, infondendo speranza negli affetti e la pace del cuore anche nelle relazioni umane più impervie e più fragili.

\* diacono



Pentecoste, Caspar de Crayer

## Sguardo sul lavoro povero e il precariato

DI PIETRO GASPARIN

**P**recariato, lavoro povero e povertà incalzante: queste le parole con cui si concentra il dibattito degli ultimi mesi. Dopo il periodo post Covid infatti, a livello nazionale e locale, il mercato del lavoro ha registrato un ulteriore aumento del fenomeno del *working poor*. Termine anglosassone con cui si fa riferimento all'impoverimento progressivo dei redditi dei lavoratori, incrementando il rischio di un aumento della povertà nei ceti medi. Già in passato, la quota di *working poor* in Italia è passata dal 10,3% nel 2006 al 13,2% nel 2017, generando un trend allarmante che conferma come il lavoro spesso non basti, per troppi, a garantirsi per sé e per la propria famiglia il superamento della povertà e l'accesso a standard di vita dignitosi. Abbiamo cercato di fare maggiore chiarezza su que-

sto fenomeno con l'aiuto di Francesca Setti, consulente del lavoro. «Io e i miei colleghi siamo da sempre in prima linea per il sostegno alle piccole realtà provinciali. La maggioranza dei consulenti del lavoro si occupa di aziende che non superano la settantina di dipendenti e quindi abbiamo un punto di vista privilegiato sugli umori di una buona fetta del comparto imprenditoriale del nostro paese. Il vero gap negli stipendi che abbiamo rilevato è relativo alla tipologia di prodotti e servizi che le varie industrie offrono. Nel campo delle tecnologie infatti i redditi degli operai, anche di bassissimo livello, hanno registrato livelli davvero elevati di retribuzione e questo è assolutamente un sintomo della ricerca disperata di personale qualificato da parte degli imprenditori. Le imprese soffrono l'incertezza economica degli ultimi anni, incendiata in oltre da un'inflazione galop-

pante, quindi i datori di lavoro investono su figure lavorative di cui conoscono le capacità performative e non su giovani da formare, troppo costosi per le tasche delle piccole-medie imprese». Per Setti: «Un altro importante valore da evidenziare è la completa assenza di supporto da parte dei sindacati che, negli ultimi anni, hanno completamente eliminato la militanza attiva nelle fabbriche, lasciando gli imprenditori campo libero nel gestire le assunzioni, molto spesso a tempo determinato, senza imporsi per i diritti dei lavoratori. La situazione è davvero complicata. Sono anni che io e i miei colleghi cerchiamo di educare i nostri assistiti per limitare il lavoro poverissimo degli stage non retribuiti, dei contratti svantaggiati e degli stipendi al ribasso, ma le condizioni di mercato sono davvero complicate e capiamo le preoccupazioni degli imprenditori». Le riflessioni sul lavoro

povero ci conducono al tema del precariato, fenomeno che abbiamo trattato con due giovani lavoratrici. «Vengo da una laurea nel campo delle professioni sanitarie per cui, secondo anche le stime a livello universitario e ministeriale, le offerte di lavoro non dovrebbero mancare, ma la situazione è davvero critica» racconta Giulia Paltrinieri, studentessa neolaureata in tecniche di perfusione cardiovascolare. «A differenza di molti miei colleghi, che dopo la laurea hanno subito iniziato la professione a tempo pieno in un qualche ospedale, ho scelto di studiare e lavorare allo stesso tempo. Il mercato del lavoro che mi si è aperto davanti dopo la laurea mi ha davvero scoraggiata a continuare il mio percorso di studi. Le aziende non sono infatti disposte ad investire su uno studente e per questo ho dovuto aprire una partita iva per essere assunta, ma la tassazione ha reso i



La quota di *working poor* in Italia è passata dal 10,3% del 2006 al 13,2% del 2017. Una conferma di come uno stipendio spesso non basti più

miei primi compensi davvero irrisori. Per il mio futuro, l'estero sembra l'unica scelta possibile». Giulia però è solo uno dei tanti esempi di giovani schiacciati dal senso di precarietà, come Agnese Cavazzuti, giovane studentessa modenese fuori sede a Padova. «Fin dall'inizio del mio percorso universitario ho sempre lavorato nel campo della ristorazione, prima con un con-

tratto a tempo determinato e poi con uno a chiamata. All'inizio è stato davvero complicato conciliare lo studio al lavoro, ma ho saputo gestirmi». «Il mondo del lavoro, delle grandi opportunità che sembrano offrire le aziende non è altro che un lungo susseguirsi di stage e tirocini non retribuiti. La situazione è davvero incerta e complicata» commenta Cavazzuti.

L'incontro interdiocesano dello scorso 3 maggio ha messo in luce che oggi «serve il profitto, quello giusto, e serve anche la persona, con le sue aspettative di realizzazione»

# Una visione etica dell'economia

DI NICOLA MARINO \*

Un incontro gradito, quello che si è svolto lo scorso 3 maggio. Di più: un momento intenso, in cui si è registrata una forte sintonia ed una grande voglia di continuare a confrontarsi, per rafforzare un'alleanza che sembra diventata vitale per il futuro della nostra economia.

Si, perché di fronte alle sfide epocali che stiamo vivendo, dalla pandemia all'emergenza climatica, dall'intelligenza artificiale alla natalità, è oramai chiaro a tutti che ne usciremo solo mettendo al centro una visione etica dell'economia. Una visione che parta dalla valorizzazione della persona in tutte le sue dimensioni.

Organizzato dai centri di Pastorale sociale del lavoro di Modena-Nonantola e di Carpi, l'incontro è stato voluto dall'arcivescovo Castellucci in un'ottica di ascolto del "Villaggio": esercizio caldamente raccomandato nel percorso verso il Sinodo, dove la Chiesa deve cercare occasioni di confronto con le realtà esterne, per capire meglio, ed eventualmente aggiornare, il ruolo che può e deve avere. Si è trattato di un incontro molto fruttuoso con le organizzazioni sociali che rappresentano le imprese di ogni categoria e forma. Il primo di altri eventi che si intendono programmare, soprattutto con le realtà affini al mondo dei lavoratori.

Dicevamo di una grande sintonia. Effettivamente si è registrato un punto di incontro unanime sul terreno di necessità di tipo etico, un campo decisamente non economico ma ritenuto essenziale per lo sviluppo economico. Si tratta di una consapevolezza diffusa, che era insensibile solo fino a trent'anni fa, quando a parlare di responsabilità sociale, di profitto legato allo sviluppo umano, di sostenibilità ambientale, c'era solo la chiesa e pochissime altre realtà globali; e quando la teoria economica *mainstream* riteneva l'etica un corpo estraneo alle dinamiche di mercato. I partecipanti, invece, hanno tutti sottolineato come la dimensione valoriale sia essenziale anche per l'efficienza economica. Ognuno secondo la propria storia e sensibilità.

Se infatti Confagricoltura ha sottolineato l'importanza delle aziende agricole per la cura del Creato e la lotta al riscaldamento globale, Confesercenti ha messo in luce la centralità del ruolo delle piccolissime imprese per il rafforzamento della coesione comunitaria. Se Confcooperative, insieme a Legacoop, rappresenta aziende in cui concetti come la risposta a bisogni sociali e la relazione tra lavoratori e proprietà sono addirittura nello statuto dell'impresa, anche Lapam e Cna sentono come il lavoro dignitoso e appagante sia una peculiarità fortemente voluta dalle imprese artigiane, dove si promuove oggi anche il tema della fraternità. Il rappresentante di ConfApi ha espresso la straordinarietà delle sfide che ci stanno dinanzi, interpre-

tando il sentire di tutta l'assemblea sulla difficoltà a decifrare quanto sta accadendo, avendo però come possibile soluzione sempre la persona umana, unico vero "investimento" su cui vale la pena puntare. Un tema sottolineato da Confcommercio e da Confindustria, con la consapevolezza che siamo su un territorio che ha espresso, e continua a esprimere, valori umani e sociali di prima grandezza al mondo. Anche Giuseppe Molinari, presidente della Camera di Commercio, ha voluto rimarcare la centralità della formazione, non solo tecnica ma globale, in un'azienda che deve comprendere e interpretare sempre di più anche il proprio ruolo educativo all'interno della comunità.

Come ha affermato l'arcivescovo Castellucci, siamo in una fase storica in cui il binomio profitto-persona non è più visto come inconciliabile: oggi tutti siamo consapevoli che serve il profitto, quello giusto, e serve anche la persona, nella sua interezza, con le sue aspettative di realizzazione. Si sta aprendo una nuova stagione di collaborazione tra lavoro e impresa, dove il risultato economico viene valutato anche con parametri diversi, quali ad esempio il grado di felicità che sviluppa, la cura per la propria comunità e per l'ambiente. In tutto questo la Chiesa ha un ruolo prezioso e fondamentale grazie alla sua visione antropologica, riconosciuto da tutti: educare ad un nuovo umanesimo nell'economia, che supporti quella rivoluzione copernicana che ponga la persona prima del denaro, e non viceversa.

A livello locale il percorso sembra molto difficoltoso, ma il primo passo è stato decisamente incoraggiante.

\* Pastorale sociale e del lavoro interdiocesano



L'incontro interdiocesano tenutosi in Arcivescovado lo scorso 3 maggio

## Castellucci ha incontrato l'Ordine dei medici

Storica visita all'associazione nata più di cento anni fa. Un'iniziativa promossa dalla Scuola diretta da Francesco Sala

**G**iorno storica per l'Ordine dei medici, chirurghi e odontoiatri di Modena. Per la prima volta un vescovo ha visitato la sede dell'istituzione nata più di cento anni fa. È successo lo scorso 12 maggio, quando l'arcivescovo Castellucci è stato invitato a proporre una riflessione su sacralità e qualità della vita. L'iniziativa rientra nell'ambito della Scuola di etica, bioetica e deontologia medica istituita dall'Ordine dei medici e diretta da Francesco Sala. «I temi di carattere etico e deontologico sono sempre più attuali per noi medici - ha spiegato Sala, da quasi trent'anni medico curante dei vescovi modenesi -. Abbiamo creato questa scuola perché i colleghi non hanno altre occasioni per approfondire argomenti delicati che riguardano il fine vita». Dopo una breve introduzione a cura di don Gabriele Semprenon, Castellucci ha rivelato una vicenda personale di cui non aveva mai parlato in pubblico: la morte della madre, avvenuta nel 2015. «La mamma aveva 92 anni, stava male da tempo e quando

peggiorò ulteriormente scegliemmo di evitarle un nuovo ricovero ospedaliero. Qualche istante prima di chiudere gli occhi per sempre trovò il modo di ringraziarci» ha commentato l'arcivescovo, spiegando che la persona ha diritto non solo a vivere, ma anche a morire dignitosamente: «La semplice continuazione della vita non sempre ne assicura la qualità. Giovanni Paolo II chiese di lasciarlo andare alla casa del Padre». Castellucci ha infine ribadito come accanimento terapeutico ed eutanasia siano distanti dalla visione cristiana. «Ringraziamo l'arcivescovo per la sapienza e profondità della sua lezione - ha concluso il presidente dell'Ordine Carlo Curatola consegnandogli la medaglia d'argento coniata nel 2010 in occasione del centenario dell'Ordine -. Sono convinto che le sue parole ci aiuteranno nella riflessione sul fine vita che stiamo affrontando con la Scuola di etica diretta da Francesco Sala, ma soprattutto a compiere scelte ponderate nella pratica medica, per il bene dei nostri pazienti e dei loro familiari».



L'incontro all'Ordine dei medici



Rispetto · Professionalità · Convenienza

# SIMONI

ONORANZE FUNEBRI

PARTNER



**336 507 241**  
**059 340 449**

Modena via G. Guarini 189/A  
Modena via Emilia Est  
ang. Strada Saliceto Panaro  
Bompporto piazza G. Matteotti 36  
di fianco al Municipio

## «La pace inizia dalla cura delle parole»

«La persona che è impegnata nella pace non è la persona che si affida a un falso pacifismo o all'indifferenza. È la persona che denuncia, che documenta le ingiustizie; che paga anche ciò che dice purché si crei la giustizia, che è l'unico terreno adatto per la pace». Lo ha dichiarato l'arcivescovo Castellucci nella tavola rotonda tenutasi lo scorso 11 maggio insieme a Michele Chiaruzzi, professore di Relazioni internazionali a Bologna e, per l'Unimore, Claudio Baraldi, professore di Sociologia dei processi comunicativi, Tindara Addabbo, prof.ssa di Politica economica all'Unimore e portavoce del rettore. L'incontro si è svolto presso i locali dell'associazione Boccifila modenese su iniziativa di

Civitas Europa Aps, contando sul patrocinio del Comune di Modena e dell'Università di Modena e Reggio Emilia (Unimore). Castellucci ha inoltre ricordato don Lorenzo Milani, «di cui celebriamo fra pochi giorni il centenario della nascita. Egli aveva una cura particolare delle parole: ai suoi ragazzi, alcuni dei quali sono ancora viventi, faceva studiare come prima cosa l'etimologia delle parole perché diceva che chi conosce le parole conosce la cultura, può contare nel senso buono, e il problema dei poveri è che conoscono poche parole». «Don Milani - prosegue l'arcivescovo - aveva una cura particolare della parola perché la pace parte dalla cura della parola, dal coltivare e custodire il

significato vero delle parole». Invito al quale si è associato il professor Chiaruzzi, sottolineando la necessità di compiere «Un gesto molto semplice e molto banale, ma allo stesso tempo impegnativo: curare le parole e smetterla di usare ogni secondo un gergo bellicista che crea delle analogie false fra la nostra condizione di coesistenza pacifica e la guerra». «Questo è il tema, secondo me cruciale e decisivo, perché in una classica torsione storica noi abbiamo chiamato guerra una cosa che non era, la guerra non c'era. C'era la pandemia e, appena finita la pandemia, è iniziata una guerra vera: classica torsione storica, classica ironia della storia» ha commentato Chiaruzzi, citando l'esempio delle parole usate du-

rante la pandemia (dal «siamo in guerra», pronunciato da Emanuel Macron nel marzo 2020, alla frase «medici al fronte» usata dai media nazionali durante l'emergenza). Riprendendo alcuni spunti della Lettera alla città, Claudio Baraldi ha ribadito che «il problema è la finta pace: quella dei monologhi, di chi fugge dal dialogo». «Perché il dialogo non è l'opposto del conflitto - prosegue Baraldi - ma uno stadio di confronto importante se si vuole prevenire la guerra». «Si tratta di incentivare forme di dialogo agonistico da parte di persone che sappiano porsi estremisti dei fini e non dei mezzi, che pur rivendicando la propria posizione, non si avvalgano dei mezzi della violenza» aggiunge



L'arcivescovo Castellucci insieme ai relatori

Baraldi, parafrasando Ralph Ho- gan. «Discutiamo fino in fondo - l'appello di Baraldi - finché non si raggiunge una condizione di equilibrio». Dialogo da promuovere anche nella dimensione locale, di prossimità, come affermato da Tindara Addabbo, che ha trasmesso ai presenti i saluti del rettore

Carlo Adolfo Porro: «La nostra università non poteva che accogliere l'invito in un luogo situato al di fuori dai nostri edifici, nella città, con persone diverse che si trovano per discutere di queste due parole e per cercare, laddove esista, una possibilità per la pace in un mondo travagliato dalle guerre».

«È la giustizia, e non l'indifferenza, il terreno della convivenza» ha dichiarato Castellucci all'incontro dell'11 maggio sul tema del linguaggio

«Donne, medici, parroci e partigiani. L'ospedale di Fontanaluccia, una casa per tutti»: un progetto degli alunni delle scuole secondarie di Frassinoro, Montefiorino, Palagano, Polinago e Prignano

# Un e-book per non dimenticare

Coinvolti gli studenti delle tre vallate che si trovarono al centro delle vicende della Repubblica di Montefiorino. La ricerca ricostruisce il contesto socioeconomico del territorio



Una formazione partigiana a Montefiorino

DI FRANCESCO GHERARDI

«Donne, medici, parroci e partigiani. L'ospedale di Fontanaluccia, una casa per tutti», questo è il titolo dell'e-book realizzato dagli alunni delle Scuole Secondarie di Primo grado di Frassinoro, Montefiorino, Palagano, Polinago e Prignano, in collaborazione con l'Istituto storico di Modena, il Museo della Repubblica di Montefiorino e della Resistenza italiana e l'Anpi di Modena, presentato sabato 13 maggio nella Sala congressi di Prignano sulla Secchia. Il progetto ha coinvolto gli studenti delle tre vallate - Dolo, Dragone e Rossena - che furono al centro delle vicende della Repubblica di Montefiorino e ha consentito ai ragazzi di svolgere collettivamente una ampia ricerca che ricostruisce il contesto socio-economico del territorio appenninico nella prima metà del Novecento e ripropone in modo agile ma non scontato lo sfaccettato prisma delle figure che fecero parte dell'esperienza resistenziale nell'area dell'Appennino modenese occidentale e di quello reggiano orientale, ricomprendo nel bacino del Secchia e dei suoi affluenti. Durante la Repubblica partigiana di Montefiorino - durata dal 17 giugno al 1° agosto 1944 - nelle scuole elementari di Fontanaluccia (Frassinoro) fu organizzato un ospedale partigiano con una sala operatoria, a servizio non solo dei combattenti, ma anche della popolazione civile.

A seguito dell'operazione militare tedesca che portò alla caduta della zona libera ed all'incendio di Montefiorino, l'ospedale di Fontanaluccia fu sgomberato e i pazienti vennero nascosti in un casolare isolato a Le Pardelle di Frassinoro, fino a quando il servizio sanitario delle formazioni partigiane non fu riorganizzato su due centri, l'Ospizio di Santa Lucia a Fontanaluccia, diretta dal dottor De Toffoli, e l'ospedale partigiano a Case Cattalini di Civago, nel Reggiano, diretto dal dottor Andreoli e dal professor Marconi. Proprio l'Ospizio di Fontanaluccia - il primo nucleo di quelle che sarebbero diventate le Case della Carità - aperto dal parroco don Mario Prandi nel 1941, è al centro dell'e-book, suddiviso in sette capitoli: il primo, a cura degli alunni di Prignano, riguarda

l'inquadramento socio-culturale, mentre il secondo, degli alunni di Frassinoro, tratta il tema «Le donne nel primo Novecento e nella Resistenza». Gli studenti di Palagano si sono occupati del terzo capitolo, «Le suore e i religiosi della Resistenza», mentre il quarto, «Il diario di suor Maria, infermiera per la Resistenza» è a cura degli alunni di Polinago. I ragazzi di Prignano hanno trattato il tema «I medici della Resistenza», mentre quelli di Montefiorino hanno redatto il sesto capitolo, «I partigiani della montagna».

Per finire, gli studenti di Polinago hanno raccolto testimonianze dai reduci, confluite nel settimo capitolo, «Polinago e i suoi reduci: testimonianze della Resistenza». Se la parte militare della Resistenza è quella più comunemente presa in considerazione dal grande pubblico - le formazioni facenti capo al Cln, con i complicati rapporti che si instaurarono fra di esse per le divergenze politiche (comunisti, socialisti, democristiani, badogliani), strategiche e di leadership - probabilmente meno note sono le figure dei medici della Resistenza. Come Girloamo Andreoli, Luigi De Toffoli e Pasquale Marconi, o come l'infermiera croata Vida Papai. Allo stesso modo, nelle vicende che sconvolsero questo angolo di Appennino nel 1944 furono coinvolte religiose - come suor Maria Giubbarelli (1916-2001) della Casa della Carità o madre Imelde Ranucci delle France-

sane di Palagano - e sacerdoti, a partire dallo stesso don Mario Prandi. O dal reggiano don Domenico Orlandini (1913-1977), figura particolarissima di parroco e comandante partigiano, con il nome di battaglia «don Carlo», decorato dagli inglesi con la Victoria Cross, la più alta onorificenza militare britannica.

Altra figura indimenticabile è quella di don Elio Monari (1913-1944), che aveva seguito sui monti i suoi giovani dell'Azione cattolica, confluiti nella Brigata Italia guidata da Ermanno Gorrieri. Don Monari pagò con la vita questa scelta: catturato dai nazi-fascisti il 5 luglio 1944, fu torturato e fucilato a Firenze pochi giorni dopo. Come il reggiano don Pasquino Borghi (1903-1944), parroco di Coriano Tapignola, fucilato dai tedeschi il 30 gennaio 1944. La deportazione a Mauthausen fu invece la prova che toccò a don Sante Bartolai (1917-1979), liberato, allo stremo delle forze dagli americani il 5 maggio 1945. A lui è stato dedicato il parco del paese di Savoniero, il 19 marzo 2014, 70° anniversario della strage di Monchio, Susano e Costrignano (18 marzo 1944), descritta nel diario del parroco di Monchio, don Luigi Braglia. Il progetto degli alunni delle Scuole secondarie di Frassinoro, Montefiorino, Palagano, Polinago e Prignano è un viaggio nella memoria di tutte queste vicende e un modo per tramandare il ricordo, ora che i testimoni di quegli eventi vanno definitivamente scomparendo.



Cartolina d'epoca con foto panoramica di Montefiorino

a cura di

## Cimone, luogo di opportunità

Dalle parole ai fatti. A metà marzo ci fu il primo incontro a Rimini tra la Confartigianato locale e Lapam Confartigianato Modena e Reggio Emilia per condividere il progetto MareMonti che sarà fra gli eventi protagonisti alla presentazione ufficiale delle iniziative estive in programma. A Rimini è stato presentato il programma e per la delegazione modenese erano presenti Romana Pollacci, segretaria della zona del Frignano, Daniele Grotti, responsabile sede Lapam di Fanano e Sestola e Moreno Migliori, responsabile sedi Lapam Fiumalbo, Lama Mocogno e Pie-

vepelago. A loro si sono aggiunti tre sindaci dei comuni montani: Stefano Muzarelli, Fabio Magnani, Leandro Bonucchi (rispettivamente primi cittadini di Fanano, Sestola e Montecreto) e Lorenzo Checchi, vicesindaco di Riolutano. Con loro anche diversi imprenditori del territorio del Cimone, che hanno portato in Riviera i prodotti tipici dell'area montana (dall'enogastronomia a ciaspole e sci). Inoltre hanno partecipato Luca Biolchini, presidente Consorzio Albergatori del Cimone, Antonio Grani, per il Consorzio Cimone Impianti. «Il nostro obiettivo con questo

progetto - ha dichiarato Romana Pollacci, funzionaria Lapam Confartigianato - è promuovere il territorio del Cimone. Non solo l'aspetto legato al cibo, non solo quello legato alle attività all'aria aperta, non solo l'ambito sportivo. Vogliamo sponsorizzare l'intero territorio, e quindi tutto ciò che l'area del Cimone è in grado di offrire ai visitatori. Essere qui in Riviera oggi ci dà la possibilità di espandere i nostri confini, uscire dai luoghi dell'Appennino per promuoverci fisicamente in altri luoghi e in altri contesti. Allo stesso modo siamo pronti, questo inverno, a ospitare sulle nostre

vette il «mare di opportunità» che offre la Romagna. Siamo qui come associazione per svolgere il nostro ruolo di corpo intermedio, cioè coordinare e unire tutti gli attori protagonisti che operano sul territorio: la parte pubblica, con i quattro sindaci dei comuni coinvolti oggi qui presenti (Sestola, Fanano, Riolutano, Montecreto) e la parte privata, che include sia gli albergatori che le imprese alimentari e quelle che offrono servizi per i turisti. Un'occasione per far assaggiare alla riviera il gusto del Cimone».



Modena - Reggio Emilia

Arcidiocesi di Modena-Nonantola e Diocesi di Carpi

**"Quanta fretta...  
...ma dove corri?"**  
(Lc 1, 39-56)

**Sabato 27 maggio  
alla Città dei Ragazzi**

Via Tamburini 96-106, Modena

Per responsabili, coordinatori,  
educatori maggiorenni e minorenni  
di oratori e campi estivi parrocchiali

**Ore 15.30** Accoglienza  
**Ore 16.00** Benvenuto e introduzione  
**Ore 16.30** Laboratori tematici:  
LA RELAZIONE EDUCATIVA E I BISOGNI EVOLUTIVI  
LA SQUADRA DEGLI EDUCATORI  
L'ARTE DEL GIOCO E I LINGUAGGI CREATIVI  
**Ore 18.30** Condivisione e conclusione  
**Ore 19.00** Apericena

Iscrizioni tramite QRcode

# A 45 anni dalla legge 194, voci e testimonianze

DI ANDREA MAZZI \*

Il 22 maggio ricorrono 45 anni dall'entrata in vigore della Legge 194, che nel 1978 ha reso legale in Italia, entro certi limiti, l'aborto volontario. Ho chiesto ad alcune donne che hanno vissuto questa esperienza quanto avesse influito sulla loro decisione questa legge. Mi ha detto Alessandra: «Ero giovane e per il mio carattere insicuro, sempre attenta a non trasgredire nessun tipo di legge. Neanche le più piccole. Per questo non ho mai avuto la sensazione che l'aborto fosse sbagliato. Come può essere sbagliato qualcosa che viene permesso per legge?». E Manuela: «Nonostante nel mio

cuore sentissi che l'aborto era una scelta sbagliata, il fatto che una legge, voluta dalle donne, lo rendesse legale, in un momento di grande crisi, mi ha indotto a credere che quella fosse la soluzione più idonea».

Potrei portare anche le voci di Graziella, di Gabriella, di tante altre, concordi. Soprattutto nell'era del 'pensiero debole' tante donne hanno abortito ritenendo di fare una cosa giusta, perché consentita dallo Stato. Nessuno le aveva avvisate che la strada che avevano scelto avrebbe potuto avere conseguenze dolorose anche per loro. E tante tra loro hanno sperimentato malesseri, depressione, dipendenze. Avevano

*«Ho raccolto le storie di donne che hanno sperimentato l'aborto: nessuno aveva detto loro delle dolorose conseguenze di questa scelta»*

detto loro: «Dopo non ci penserai più!», invece il ricordo di quel figlio che non tornerà li accompagna ogni giorno. Oggi si dice: «È bene che l'aborto sia legale, dato che la donna abortirebbe comunque» invece queste donne ci dicono che la legalizzazione porta ad un incremento degli aborti. Ma in realtà una legge da sola non ha la forza di produrre questi effetti. Lo può fa-

re perché la nostra società, la società consumista, è anche la società «dello scarto», usando le parole di papa Francesco. Per la cultura dello scarto, quando c'è una gravidanza problematica la soluzione non è dare più aiuti alla gestante, farle conservare il posto di lavoro, proteggerla dai familiari che non vogliono quella gravidanza, evitare le colpevolizzazioni così diffuse («potevi starci più attenta!») ma eliminare il bambino. La risposta di fronte ai problemi, diceva don Oreste Benzi, non è eliminare chi li pone, ma affrontare i problemi insieme. È quello che da più di 25 anni si propone la Comunità Papa Giovanni XXIII, con i suoi numeri

(800.035.036 per telefonate, 342.745.7666 per messaggi WhatsApp) a cui ogni anno si rivolgono circa mille donne. Quello che proponiamo è un affiancamento amicale, un ascolto attento, testimonianze di vita che incoraggiano la mamma. E i miracoli avvengono. Da dove ripartire per un cambiamento? Dal metterci al fianco di queste donne, nuovi poveri del nostro tempo, ascoltarle, dar loro voce. Il loro pianto può aiutarci ad uscire dall'indifferenza, a smetterla di essere complici con le nostre parole e i nostri silenzi, a lottare per una società e per leggi più inclusive.

\* animatore generale servizio Famiglia e Vita Comunità Papa Giovanni XIII



Striscione esposto nella marcia per la vita. Roma, 2017

Per Yves M. Congar, le trasformazioni dipendono «non soltanto dalla rigida osservazione delle norme, ma dalla scoperta di energie fresche nel contesto ecclesiale»



di don Massimo Nardello

## Chiesa e riforma Tra dono e alterità

Quando nelle comunità cristiane si parla di riforma della Chiesa, solitamente si fa riferimento al tentativo di rinnovare la vita spirituale dei credenti, soprattutto dei pastori, in modo che essi diventino più capaci di vivere la bellezza del Vangelo, di dar vita a comunità autenticamente cristiane e di avvicinare persone non credenti alla fede in Cristo. In realtà, dal punto di vista ecclesologico l'azione riformatrice consiste in qualcosa di molto più radicale, ovvero nel cambiamento dei paradigmi teologici e pastorali correnti e nella conseguente revisione di quelle strutture che non risultano più sintoniche con le esigenze della missione ecclesiale. Ovviamente questa trasformazione profonda, se è in sintonia con il disegno divino, è sempre il frutto di un ritorno all'inizio, cioè del riscoprire e vivere con maggiore fedeltà quell'identità ecclesiale che è attestata nelle Scritture e nella più ampia tradizione ecclesiale. Eppure questa riscoperta delle origini non è qualcosa di paralizzante, ma al contrario tende a produrre cambiamenti rilevanti sia nella dottrina della fede che nell'organizzazione delle comunità cristiane. Basti pensare, ad esempio, ai numerosi sviluppi che il Vaticano II ha introdotto sia nell'ambito dottrinale che in quello pastorale.

*I mutamenti richiedono conciliazione fra i talenti di ogni persona e il contesto*

Proprio a riguardo di questo tipo di riforma, il padre Congar scrive alcune considerazioni molto interessanti relative a chi possa realmente portarla avanti: «Una riforma di questo tipo richiede non solo il ricorso a norme più rigorose di quelle necessarie per correggere degli abusi, ma anche la scoperta di energie fresche. È difficile immettere uno spirito nuovo in vecchie istituzioni. Il peso dell'abitudine è troppo pesante. [...] Quando ciò che è richiesto è un nuovo spirito, il rinnovamento di un intero sistema, e non semplicemente la correzione di abusi, sarà spesso

necessario chiamare in campo nuovi leader. Coloro che sono cresciuti all'interno di un sistema sono spesso prigionieri di quel sistema. Non hanno né il desiderio né le idee necessarie per mettere in questione lo status quo.» (Y. Congar, *Vera e falsa riforma nella Chiesa*, Milano 1972, 146, traduzione rivista). In effetti, se per realizzare una riforma di tipo spirituale possono bastare maturità personale e competenze, per portare avanti un cambiamento più radicale che tocca anche le strutture delle comunità cristiane – ruoli, attività, regole, ecc. – sembra davvero auspicabile la sostituzione dell'attuale leadership con figure nuove, con *outsider* capaci di immaginare forme di vita ecclesiale e di prassi pastorale che non siano necessariamente una replica dei modelli del passato. Eppure queste osservazioni di Congar, per quanto paiano sensate, aprono le porte ad una serie di questioni molto complesse legate al modo in cui si dovrebbero identificare i nuovi leader che avrebbero il compito di realizzare una riforma ecclesiale. Cercarli tra persone giovani oppure tra coloro che non hanno mai avuto responsabilità pastorali significative comporta il

rischio di valorizzare persone non sufficientemente solide o esperte. Reperirli tra coloro che hanno già svolto un servizio di guida significa probabilmente sostituire l'attuale leadership con

un'altra molto simile che non sarà in grado di realizzare effettivi cambiamenti. Inoltre, si rischia di scegliere persone molto intelligenti e preparate sul piano delle idee teologiche e pastorali, ma che poi non sono in grado di accompagnare il cammino di queste idee nel vissuto di una comunità cristiana e quindi di produrre un effettivo rinnovamento, ad esempio a causa di una forte indecisione o di un'incapacità a gestire situazioni conflittuali. Per usare un'immagine, un vero riformatore deve essere sia un architetto che un capo cantiere, cioè



Basilica di San Pietro. Rito inaugurale del Concilio Vaticano II

qualcuno che sa fare dei progetti teorici ma che poi ne accompagna la realizzazione interagendo faticosamente con tutte le persone in gioco, anche quelle più marginali. Chi disdegna questo aspetto più pratico come qualcosa di troppo banale per il proprio spessore intellettuale o lo evita con fastidio perché non è in grado di farsene carico, non può essere un vero riformatore. Potrà diventare uno studioso di fama, ma non sarà mai un leader in grado di produrre dei cambiamenti effettivi nella sua comunità. Purtroppo nella Chiesa vi è ancora la radicata convinzione che le idee – e quindi i documenti che le raccolgono – siano in grado di cambiare le persone e le strutture ecclesiali. In realtà, chi ha lavorato in una qualsiasi organizzazione di una certa complessità sa bene che la sola progettualità teorica è insufficiente per realizzare delle trasformazioni effettive, e come invece sia necessario interagire a livello personale, cioè

accompagnare le persone interessate a cogliere progressivamente il valore del cambiamento proposto e a realizzarlo. È questo aspetto che rende il ministero pastorale molto oneroso in termini di tempo, e che lo differenzia da un servizio di consulenza che entra in gioco solamente al bisogno o per chiarire gli aspetti teorici di una questione. Queste riflessioni critiche sul passaggio del padre Congar non vogliono sminuirne il valore, ma semplicemente evidenziare come l'emergere di una vera riforma è il frutto di una sorta di alchimia tra le qualità personali di un riformatore – creatività, competenza e resilienza – e un contesto ecclesiale disposto a dare fiducia a persone un po' audaci pur di darsi una forma più evangelica. In altri termini, la vera riforma è un dono prezioso e fragile che viene solo da Dio, e che solo Dio può custodire dalle inevitabili resistenze che tendono a paralizzarlo e a renderlo ineficace.

In cammino con il Vangelo

di Giorgia Pelati

### L'ascensione, Gesù va oltre i nostri dubbi

«Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò...» (Mt 28, 17-18). L'Ascensione. Una parola che ci rimanda a qualcosa di misterioso, di incomprensibile e che difficilmente le nostre immagini mentali riescono a raffigurarsi come realtà concreta. I dipinti e gli affreschi di ogni epoca ci invitano a rappresentarci Gesù che sale in alto, verso il cielo, immerso in una luce trasfigurante. E lo immaginiamo salire in alto, e poi sparire dalla vista dei nostri occhi. Come possiamo spiegarci, diversamente, questo mistero. Ma è questo l'unico modo in cui possiamo rappresentarci un evento che sappiamo essere definito «Ascensione»? L'evangelista Matteo ci presenta una situazione particolare, all'interno della quale si compie questo mistero. Ed in questo mistero entra in gioco la nostra fede, ma non senza lasciare che i dubbi e le domande possano affiorare come petali delicatamente posati sull'acqua quieta di un torrente. E così sono i discepoli: dubitano. Con il dubbio e nonostante il dubbio loro sono lì, cercano Gesù, ancora e ancora, desiderano comprendere, ma sono incerti, sono insicuri, vivono il dubbio. Sarà vero ciò che accade? E ora dove andrà Gesù? Saremo in grado di vederlo ancora? Saremo in grado di proseguire il cammino che abbiamo iniziato? Forse qualcuna di queste domande, e chissà quante altre, avrà preso vita nella mente e nel cuore dei discepoli. Ma Gesù va oltre, entra nei loro dubbi, nelle loro insicurezze e li sprona, li manda avanti, li invita ad agire. I discepoli, ancora una volta, vengono investiti del mandato di essere testimoni di Amore, di donare vita nello Spirito di Dio attraverso il battesimo, per aprire a sempre più cuori la possibilità di incontrare Gesù, Figlio di un Dio che si è fatto uomo in mezzo a noi. E Gesù, sul monte dove i discepoli «si prostrano e dubitano», sta in mezzo a loro, rimane in mezzo a loro. È quell'essere «in mezzo» che è sorgente e fonte di relazioni e di amore, quell'essere «in mezzo» tra Padre, Figlio e Spirito Santo. Le tre Persone di Dio sono relazione, è continuo interagire, creare, costruire, generare. «Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»: in nome di una relazione divina che si fa umana, che permette anche a noi di essere continuamente immersi in una vita che genera, che crea, che si converte, che ricomincia, in ogni istante ed ogni giorno. In questo brano Gesù non sparisce, non se ne va dalla vista dei suoi discepoli. In questo brano Gesù è presente e continua ad esserlo. Gesù «sta in mezzo», come scrive anche l'evangelista Giovanni. È lì il suo posto: «tra». Non è in alto tra le nubi che dobbiamo cercarlo, non è in un mondo lontano ed inaccessibile che possiamo trovarlo, ma è «in mezzo». È nel mezzo delle nostre relazioni, nei nostri tentativi di collaborare e di cooperare insieme, è nel mezzo di ogni gesto che proviamo a compiere con cuore sincero e limpido. E lì Gesù ci dice che rimane, in mezzo a noi, fino al compimento del tempo, fino al compimento dell'eternità.

### La settimana del Papa

«Ci sono tanti sacerdoti, laici e suore che vanno in missione, anche in Italia» ha dichiarato papa Francesco nell'udienza generale tenutasi mercoledì scorso e dedicata alla figura di san Francesco Saverio, patrono delle missioni cattoliche. Per il Pontefice: «È qualcosa di grande uscire dalla propria patria per predicare il Vangelo: è lo zelo apostolico e lo dobbiamo coltivare tanto».

Nel suo discorso, il Santo Padre ha ripercorso la biografia di san Saverio, nato nel 1506 a Navarra, nel settentrione della Spagna. Egli nacque in una famiglia nobile ma impoverita e decise di studiare nell'Università di Parigi alla ricerca di una carica ecclesiastica che gli assicurasse l'avvenire.

### «Ispiriamoci a san Francesco Saverio Guardiamo l'orizzonte del mondo»

Papa Francesco lo descrive come «un giovane simpatico e brillante, eccelle nello sport e nello studio. Nel suo collegio incontra un compagno più anziano e un po' speciale: Ignazio di Loyola».

«Era un giovane bravo, ma mondanico - commenta il Pontefice -. Lascerà poi la sua carriera mondana per diventare missionario. Fa i voti, diventa sacerdote e va inviato in Oriente. In quel tempo i sacerdoti inviati in Oriente andavano incontro a mondi sconosciuti. E lui va lì perché era pieno di zelo apostolico». San Francesco Saverio sarà così «il primo di una numerosa schiera di missionari appassionati, pronti a sopportare fatiche e pericoli immensi, a raggiungere terre e incontrare popoli di culture e lingue del

tutto sconosciute, spinti solo dal fortissimo desiderio di far conoscere Gesù Cristo e il suo Vangelo».

Secondo il Pontefice, la testimonianza di san Francesco Saverio può orientare tanti giovani, che «hanno questa inquietudine e non sanno cosa fare». «Guardate a San Francesco Saverio - commenta il Santo Padre rivolgendosi ai giovani -, guardate all'orizzonte del mondo, guardate ai poveri con tante necessità, guardate tanta gente che soffre, che ha bisogno di conoscere Gesù». «Anche oggi ci sono giovani coraggiosi: tanti missionari in Nuova Guinea, tanti miei amici giovani che sono andati ad evangelizzare sulle orme di San Francesco Saverio» conclude il Santo Padre.



Papa Francesco, udienza generale

**Nostro Tempo**  
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola  
A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali



**Contatti**  
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena  
telefono: 059.2133877, 059.2133825  
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it

**Abbonamenti e pubblicità**  
Clelia Fontana  
telefono: 059.2133867  
Lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9 alle 12  
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

**Avvenire**  
Nuova editoriale italiana SpA  
Piazza Carbonari, 3  
20125 Milano  
telefono 026780.1  
Direttore responsabile:  
**Marco Girardo**

Facebook  
Nostro Tempo

Se cucinare  
per qualcuno  
ti fa sentire bene,  
immagina farlo per  
*migliaiaia*  
di persone.

**Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.**

La tua firma diventerà pasti caldi, accoglienza e conforto per migliaia di persone in difficoltà in tutta Italia, ogni giorno.

Scopri come firmare su [8xmille.it](http://8xmille.it)

